I tentativi del governo di ottenere un avallo alla concessione dell'isola

CNEN: non c'è "parere favorevole" per la base USA a La Maddalena

La presidenza avrebbe espresso arbitrariamente un giudizio — Non è stata consultata la Commissione tecnica cui spetta giudicare la pericolosità delle installazioni nucleari — Interrogazione del compagno Giovanni Berlinguer

E' vero che la presidenza del CNEN (Comitato nazionale per l'energia nucleare) ha espresso «parere favorevole» all'installazione di una base-appoggio per sommergibili atomici statunitensi a La Maddalena?

Alcuni giorni fa, e cioè il 15 novembre, il *Corriere della sera* scriveva: «Il ministero della Difesa e il ministero degli Esteri (...) hanno fatto compiere uno studio approfondito dai due maggiori organismi tecnici specializzati nella materia, in rapporto soprattutto con la pericolosità o meno dei motori a propulsione nucleare. I due enti che hanno esaminato la questione sono il CNEN e il CAMEN (Centro di applicazioni militari di energia nucleare). Entrambi gli *staff* sono giunti alla stessa conclusione e hanno dato una risposta rassicurante, affermando che non vi è alcun timore di inquinamento del mare da radiazioni nucleari».

A questa notizia non è venuta alcuna smentita e perciò dobbiamo considerarla attendibile, nonostante che uno dei compiti fondamentali del CNEN sia quello della salvaguardia della salute pubblica dai pericoli delle radiazioni. Ma se è esatta, siamo in presenza di uno scandalo di gravissime proporzioni. Perchè?

Il perchè lo hanno detto i lavoratori della *Divisione sicurezza e controlli* e della *Divisione protezione sanitaria e controlli* del CNEN, nel corso dell'assemblea di lunedì scorso. Il «parere favorevole» che sarebbe stato espresso — ricorda la mozione conclusiva — è «in contrasto con decise e qualificate prese di posizione contro la decisione del governo di concedere agli USA la base di La Maddalena per i sommergibili nucleari, espresse, fra gli altri, dalla Società Italiana di Fisica, dalla Società di Biofisica e Biologia Molecolare, dai Laboratori di Fisica dell'Istituto Superiore di Sanità».

I sommergibili nucleari — sottolinea il documento — sono coperti da rigidi vincoli di segreto militare per tutto ciò che concerne le apparecchiature di bordo, e, quindi, anche i meccanismi ed i congegni collegati al sistema di propulsione usato, come il reattore nucleare, il sistema di refrigerazione, il sistema di contenimento e quello di trattamento dei rifiuti radioattivi, ecc.

Sussistono, dunque, «forti dubbi — rileva la mozione, mettendo a fuoco il punto centrale, ed estremamente inquietante, della questione — sul fatto che sia stato possibile per il CNEN acquisire tutta la documentazione tecnica relativa al progetto.

«Ma, anche nell'ipotesi che tutta la documentazione tecnica fosse stata disponibile, è comunque un fatto grave che il CNEN non abbia voluto affidare le analisi connesse ad una così delicata ed importante questione agli Uffici della *Divisione sicurezza e controllo* e della *Divisione protezione sanitaria e controlli*, che tali analisi e valutazioni compiono quotidianamente per tutte le installazioni nucleari, nè abbia investito del problema la propria *Commissione tecnica per la sicurezza nucleare e la protezione sanitaria*».

Dunque, come è venuto fuori questo «parere favorevole»? Ci sono state pressioni da parte del governo Andreotti-Malagodi?

Il compagno deputato Giovanni Berlinguer ha interrogato, a questo proposito, i ministri degli Esteri e della Difesa e il ministro dell'Industria. Ai ministri degli Esteri, sen. Medici, e al ministro della Difesa, on. Tanassi, il nostro compagno pone delle domande ben precise: 1) chi ha diffuso, e perché, la notizia secondo la quale il CNEN avrebbe dato parere favorevole all'installazione della base USA?; 2) sono al corrente della presa di posizione dei lavoratori della *Divisione sicurezza e controlli* e della *Divisione protezione sanitaria e controlli* del CNEN?; 3) perché non è stata interpellata la *Commissione tecnica per la sicurezza nucleare e la protezione sanitaria*, cui compete di esprimere pareri su tutte le installazioni che comportano rischi per la popolazione? Il deputato comunista conclude chiedendo che, tenendo conto delle opinioni espresse concordemente dagli scienziati sulla pericolosità della base USA di La Maddalena e del fallimento «del maldestro tentativo di trovare una pseudo-copertura scientifica nel CNEN», la cessione dell'isola alla marina statunitense venga annullata.

Al ministro dell'Industria, on. Ferri, il compagno Giovanni Berlinguer chiede, in particolare: 1) perché «non è stato richiesto al governo degli USA di porre a disposizione del CNEN il *rapporto di sicurezza* dei sommergibili, condizione indispensabile per giudicarne la pericolosità, anche in considerazione dell'associazione tra l'impianto di propulsione e le armi nucleari trasportate dai sommergibili; 2) se è vero che chi, nel CNEN, ha espresso abusivamente il «presunto parere», smentito dai tecnici, lo ha fatto «senza il sussidio di alcun dato scientifico, senza alcuna rilevazione sul posto, senza conoscere il sistema di propulsione, refrigerazione, contenimento e trattamento dei rifiuti dei sommergibili nucleari della base di La Maddalena»; 4) se, infine, s'intenda, o no, tutelare il prestigio di un Ente di ricerca come il CNEN «da pressioni politiche che, pur di giustificare la irresponsabile decisione governativa, non esitano a compromettere la stessa credibilità scientifica dei ricercatori italiani».

Emilia-Romagna: approvato il piano 1972 per gli asili nido

BOLOGNA, 23.

Il Consiglio regionale Emilia-Romagna ha approvato all'unanimità il piano regionale 1972 degli asili nido che assegna ai comuni i contributi per la gestione di 26 asili e per la costruzione di altri 27.

Sono stati assegnati 20 milioni per la gestione di ogni asilo nido, per un totale di 520 milioni. Un miliardo e 64 milioni è stato destinato ai contributi per la costruzione. In tutto la spesa prevede una somma di un miliardo e 584 milioni.

DICHIARAZIONI DEI DIRIGENTI DELLE ORGANIZZAZIONI GIOVANILI DEMOCRATICHE

«PORTIAMO AD HANOI L'APPOGGIO ATTIVO DELLA GIOVENTU' ITALIANA»

Imbeni (FGCI), Sozzi (gioventù aclista), Pizza (movimento giovanile dc), Marchesi (gioventù repubblicana) riaffermano l'impegno a battersi per la fine dell'aggressione americana e per la ricostruzione del Vietnam - La delegazione è attesa per domani nella capitale nord vietnamita

La delegazione della gioventù democratica italiana, partita mercoledì da Roma per Hanoi, è attesa per domani nella capitale vietnamita. La delegazione (composta da Sozzi, delegato nazionale di Gioventù aclista, Villetti, segretario nazionale della Federazione giovanile socialista, Imbeni, segretario nazionale della FGCI, Marchesi, segretario nazionale della Federazione giovanile repubblicana, Giuseppe Pizza, della Direzione del Movimento giovanile democristiano) discuterà ad Hanoi dell'appoggio della gioventù italiana al Vietnam perchè cessi l'aggressione americana e perchè il governo italiano riconosca la Repubblica democratica del Vietnam.

Prima di partire, il segretario della FGCI Imbeni ha dichiarato: «Andiamo in primo luogo ad esprimere l'appoggio attivo e concreto dei giovani italiani perchè la pace sia firmata al più presto, perchè siano respinte definitivamente le manovre americane. Con questa visita vogliamo inoltre testimoniare non solo che la gioventù democratica riconosce la RDV, che è al suo fianco nella lotta per mettere fine all'aggressione americana, ma anche l'impegno ad essere con il Vietnam, con i popoli dell'Indocina nella grande opera di ricostruzione pacifica. Non a caso consegneremo durante la nostra visita, un ulteriore contributo alla sottoscrizione lanciata dai movimenti giovanili per la costruzione di un ospedale pediatrico ad Hanoi».

Il delegato della gioventù aclista, Sozzi, ha detto che la visita al popolo vietnamita rappresenta in primo luogo «un segno di solidarietà e di gratitudine per tutto ciò che la sua lunga e dura lotta di resistenza all'imperialismo ha rappresentato e rappresenta nella prospettiva di liberazione dei popoli dal giogo dell'oppressione e dello sfruttamento. La lotta del popolo vietnamita ha un significato se possibile ancora più ampio per i lavoratori e le masse popolari dei paesi capitalistici; per essi, e in primo luogo per i lavoratori e le organizzazioni di ispirazione cristiana, la riflessione sul dramma vietnamita ha rappresentato spesso un'occasione fondamentale per l'assunzione di una coscienza profondamente anticapitalistica e antimperialistica». Continueremo — ha concluso Sozzi — a mobilitare le masse giovanili per la costruzione di un ampio fronte antimperialista.

«E' una prospettiva che ci lega insieme a tutte le organizzazioni di classe della grande maggioranza dei giovani lavoratori e del popolo italiano: ciò rende ancora più inaccettabile l'atteggiamento del governo italiano che persiste nella solidarietà con l'aggressione americana, e nel rifiuto di riconoscere la Repubblica Democratica del Vietnam».

«Il viaggio che ci accingiamo a fare nella RDV — ha detto a sua volta Giuseppe Pizza, della direzione del Movimento giovanile d.c. — testimonia l'impegno militante delle giovani generazioni democratiche italiane per la pace in Indocina, per il riconoscimento del diritto di tutti i popoli all'autodeterminazione. In questi giorni decisivi che vedono ad Helsinki anche lo svolgimento dei colloqui preparatori per la Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa, occorre favorire la mobilitazione di tutte le forze politiche democratiche e di ampi strati di opinione pubblica per imporre agli USA la fine dell'aggressione ed il rispetto di quanto già concordato con Hanoi».

Maurizio Marchesi, segretario nazionale della federazione giovanile repubblicana, ha detto che «l'impegno delle forze che in tutto il mondo hanno denunciato il tentativo di soffocare il diritto all'esistenza, alla libertà, all'autodeterminazione del popolo vietnamita» deve esprimersi oggi «nel senso di assicurare non solo un'accelerazione della firma del trattato di pace, ma anche nel senso di garantire la piena applicazione degli accordi in modo da consentire quello sviluppo e quella ricostruzione democratica del paese cui le popolazioni vietnamite hanno dimostrato con eroici sacrifici di voler giungere».

Nuove adesioni alla conferenza nazionale promossa dalle Assemblee regionali del Mezzogiorno

Le Regioni ripropongono il problema del Sud per un nuovo sviluppo democratico del paese

Un significativo documento dell'assemblea calabrese — L'adesione dei consigli regionali dell'Emilia e del Lazio — Una dichiarazione del compagno Gabbuggiani

La conferenza nazionale delle Regioni sul Mezzogiorno, convocata a Cagliari per il 1° dicembre prossimo, si sta configurando come una nuova occasione, dopo il convegno dei sindacati a Reggio Calabria, per sottolineare la necessità di un impegno nuovo sui problemi meridionali, visti come parte integrante di un nuovo meccanismo di sviluppo dell'intero paese.

E' quanto è stato sottolineato nel significativo documento unitario votato dal Consiglio regionale calabrese, con la esclusione dei missini.

Nel documento si denuncia con forza che i cospicui investimenti effettuati in Calabria *«non hanno modificato le strutture economiche arretrate, non hanno introdotto novità nel processo di costruzione di un apparato produttivo. Anzi, lo stesso apparato produttivo esistente, fondato su aziende artigiane e su piccole e medie imprese industriali è travolto da una crisi lacerante»*.

«*Il problema* — dice ancora il documento — *era e rimane quello di prevedere gli interventi in una logica di piano, di programmazione democratica; di inserirli in una visione armonica dello sviluppo economico e dell'assetto del territorio*».

«*Il secondo convegno delle Regioni meridionali* — conclude il documento — *dovrà dare una risposta adeguata e complessiva ai problemi che oggi si pongono di fronte alle forze meridionaliste e alle forze democratiche dell'intero paese. Dovrà costituire, dopo la recente conferenza dei sindacati sul Mezzogiorno — a cui la Regione Calabria ha dato il proprio contributo di ricerca e di pensiero — un nuovo mezzo per riproporre di fronte a tutto il paese l'attualità della questione del Mezzogiorno, come nodo storico del paese che va affrontato e risolto non solo in termini di solidarietà ma come necessità dell'intera nazione*».

Il compagno Gabbuggiani, presidente del consiglio regionale toscano, informando l'assemblea sulla iniziativa di Cagliari, ha sottolineato che la conferenza delle Regioni si basa sulla consapevolezza che il problema del Mezzogiorno è espressione «di una crisi strutturale dell'intero sistema economico italiano» e che pertanto «si tratta di modificare profondamente l'attuale tipo di sviluppo». L'iniziativa di Cagliari parte, inoltre, dalla convinzione — ha proseguito Gabbuggiani — che «il rilancio della questione meridionale può avvenire soltanto ad opera delle forze sociali interessate». Gabbuggiani ha quindi sottolineato come la piattaforma d'azione delle Regioni non potrà non fondarsi sulla realistica presa d'atto «del sostanziale arresto della linea delle riforme, dei limiti e delle insufficienze di orientamento in materia di programmazione, ma più ancora della negazione nella pratica di ogni criterio programmatorio e del continuo contrasto che si riscontra al pieno dispiegarsi dei poteri e delle autonomie delle Regioni». Da questa presa d'atto occorre far discendere una ripresa di iniziativa «capace di preservare e sviluppare il ruolo politico-istituzionale del nuovo ordinamento per riprendere, in collegamento con le forze sociali interessate, la strada delle riforme e della programmazione».

Il presidente del consiglio regionale abruzzese, Mattucci, ha sottolineato che la conferenza di Cagliari «è destinata a porre tra l'altro in termini nuovi il complesso e antico problema del Mezzogiorno per il quale le strategie finora seguite si sono rivelate inadeguate. Su tale problema — egli ha aggiunto — si misurerà la validità della democrazia italiana e nel contempo sarà messo a concreta prova il ruolo che le Regioni intendono assumere e che il potere centrale vuole loro riconoscere» per un'azione di incisivo sviluppo del Mezzogiorno.

Alla Conferenza di Cagliari hanno già aderito il consiglio regionale dell'Emilia Romagna che sarà presente con una delegazione capeggiata dal presidente Armaroli; ed il consiglio regionale del Lazio che parteciperà con una delegazione della quale faranno parte rappresentanti di tutti i gruppi consiliari.

Almirante ha parlato a 200 persone

Fallita alla Spezia provocazione fascista

I negozi hanno abbassato le saracinesche durante la squallida adunata - Qualche tafferuglio e feriti

LA SPEZIA, 23

Gli operai, gli artigiani, i commercianti e la grande massa dei lavoratori spezzini hanno raccolto l'appello del comitato unitario della Resistenza e delle forze democratiche per isolare nel più assoluto disprezzo la provocatoria manifestazione neo fascista attorno al capobanda Almirante.

Il suo comizio è praticamente fallito. Mentre in tutto il quartiere risonavano inni della Resistenza e grandi cartelli richiamavano i cittadini alla vigilanza e all'unità antifascista, nella piazza Beverini, presidiata dalla polizia, si è avuta la squallida esibizione missina. Almirante ha parlato a circa 200 fascisti (per lo più giunti da altre città) mentre tutto intorno i negozi, compreso il supermarket «Upim», avevano abbassato le saracinesche.

Quando verso le 19 il comizio è terminato il caporione missino è riuscito a dileguarsi lungo una strada laterale mentre circa 30 picchiatori fascisti tentavano di raggiungere in corteo la sede missina a 50 m. dal posto del comizio. La polizia esplodeva alcune bombe lacrimogene mentre alcuni picchiatori fascisti, dalla sede del movimento sociale italiano, tentavano nuove provocazioni. Alcune persone rimanevano ferite o contuse e ricevevano le cure dei sanitari dell'ospedale.

La provocatoria manovra missina comunque falliva miseramente e anche il tentativo di chi ha forse sperato di distorcere e deviare il corso della battaglia per dare soluzione alla crisi della città.

«Tranquillità» per il centro-destra?

Nei recenti discorsi dell'on. Giulio Andreotti è presente una costante, un ritornello. Dovunque vada, il presidente del Consiglio chiede soprattutto «tranquillità» per il proprio governo. E a chi si rivolge? La predica riguarda naturalmente, prima di tutto, i lavoratori e i sindacati, che egli accusa di volere «estremizzare» ed «esasperare» la situazione. Essi invece — ecco la logica del centro-destra — dovrebbero immolare le rivendicazioni di categoria, la difesa del posto di lavoro e le richieste di rinnovamento sociale e politico sull'altare della serenità d'animo di chi attualmente comanda a Palazzo Chigi. Singolare pretesa.

Ma il presidente del Consiglio non si accontenta: implora «tranquillità» anche dalle forze politiche, rivolgendosi in particolar modo a quei settori della maggioranza che hanno mostrato inquietudini e riserve nei confronti della strada che è stata imboccata con il governo Andreotti-Malagodi. In nome di che cosa si chiede appoggio (o almeno neutralità)? Per la politica dei superstipendi accordati agli alti funzionari e dei «no» ai pensionati? Per la linea anticostituzionale che porta a ripristinare il «fermo» di polizia? O per che cos'altro?

Non certamente per scopi di efficienza, di finanza oculata e di moderno funzionamento della macchina dello Stato. In questo campo, il centro-destra, nel giro di pochi mesi, ha battuto ogni precedente record. *L'on. Andreotti ha voluto dar prova del proprio «stile» tentando di porre il Parlamento sotto il ricatto dei decreti-legge: ne ha presentati ben diciassette in un arco brevissimo di tempo, e altri ne preannuncia. Non fa mistero delle proprie simpatie per un sistema «alla Pompidou», per una pratica costituzionale che non ha niente a che fare con quella italiana, e intanto paralizza le Camere.*

E' evidente che alla base delle recenti esortazioni andreottiane vi è, insieme al reale affanno del centro-destra, un calcolo sbagliato. Ciò che ha fatto e ciò che sta facendo l'attuale governo, è una prova di più della necessità di interrompere prima che sia troppo tardi il cammino del binomio Andreotti-Malagodi. Un governo di tal fatta non può assicurare tranquillità al Paese; può soltanto aumentare le tensioni e le preoccupazioni. E tanto peggio, quando assume l'aria del manovratore che non vuol essere disturbato.

Tanto peggio, perchè sappiamo molto bene quale politica *nasconda il ricorrente attacco qualunquista alla* politica, *cioè, nella sostanza, al rispetto delle regole democratiche.*

A Firenze

Convegno nazionale delle Regioni per la casa

Si discuterà in particolare dell'attuazione dell'articolo 8

I temi riguardanti l'attuazione della legge di riforma per la casa, nei cui confronti vi è un gravissimo e colpevole sabotaggio del governo, sono stati al centro di un incontro a Bologna degli assessori alla urbanistica delle regioni Liguria, Lombardia, Veneto, Toscana, Umbria ed Emilia.

I rappresentanti regionali hanno deciso di promuovere unitariamente un convegno nazionale di tutte le regioni da tenersi a Firenze nei primi giorni del mese venturo. Al centro del convegno saranno in particolare le questioni connesse alla attuazione dell'art. 8 della legge, relativo alla emanazione del decreto delegato per lo scioglimento e la riorganizzazione degli enti.

Sullo stato di attuazione della legge per la casa le regioni si incontreranno con il governo il 29 ed il 30 prossimi.

Intervento del ministro per i bancari

Nella vertenza contrattuale dei bancari si è avuto un intervento, a carattere ufficioso, del ministero del Lavoro. Lo annuncia un comunicato sindacale precisando che ieri si è avuto un incontro informale tra una delegazione ristretta dell'Intersindacale nazionale dei bancari e un rappresentante del ministro del Lavoro in merito alla vertenza in corso.

La lotta della categoria è proseguita anche ieri.

Ieri nel corso di una manifestazione a Milano la polizia ha aggredito alcuni lavoratori. Uno di essi è stato colpito alla testa col calcio di un moschetto.

DOMENICA SI VOTA PER ELEGGERE I CONSIGLI COMUNALE E PROVINCIALE

La DC sotto accusa a Pavia per il dissesto urbanistico

La «stagione d'oro» delle licenze concesse con estrema facilità - Costruiti 7 piani dove il piano regolatore ne prevedeva 3 - Dal fallimento del centro-sinistra all'operazione con i liberali con l'appoggio del MSI - Perché è stata impedita alla Provincia la costituzione di una amministrazione popolare

Dal nostro inviato

PAVIA, 23

Fra i temi elettorali di Pavia, al primo posto è il cemento; è il motivo dominante, quello che ha condotto al massacro urbanistico e al solito ripiego della DC incapace di governare: la chiamata del commissario prefettizio. La speculazione edilizia ha assestato duri colpi alla città. Ne ha condizionato la gestione amministrativa, il rapporto politico, la socialità, lo sviluppo strutturale. La DC è la grande accusata e dovrà rispondere del turbine di progetti approvati dalle Giunte da essa diretta e che si risolsero nella costruzione di edifici per lo più brutti e costosi, negati in ogni caso alla masse dei lavoratori.

La concessione di licenze edilizie (il culmine è nell'estate 1968) avvenne con una prodigalità che oltrepassò scompostamente il lecito per sfociare nell'aperta corruzione. I proprietari fondiari ottennero la massima libertà di sfruttamento delle aree edificabili. Il valore dei loro terreni prese salite vertiginose. I risultati d'una simile sollecitazione alla corsa ai miliardi e all'arricchimento, furono lo scempio paesaggistico e una edificazione caotica cui non poterono tenere dietro i servizi

Governava la città il più vecchio centro-sinistra formatosi in Italia, messo in funzione nel 1956, prima cioè che si iniziasse il ciclo dei governi di quello stampo. Guidava la formazione una DC che qui a Pavia, più che altrove, ha sempre tenuto fermo l'indirizzo politico del potere ad ogni costo.

La lunga «operazione-cemento» raggiunse i vertici negli anni dal 1964 (elezioni e ricostituzione del centro-sinistra DC-PSI-PRI-PSDI) al 1969. In quel periodo furono costruiti 29.000 vani, dei quali 2390 illegali o abusivi. Il 9% circa delle costruzioni era macchiato di irregolarità che configuravano il reato.

Unico a fallire fu il presuntuoso tentativo di costruire una città satellite di 15.000 abitanti lungo il Ticino, che avrebbe dovuto chiamarsi Patrizia. Era destinata, non occorre dirlo, alla società più danarosa, di estrazione locale o di provenienza milanese. Una perfetta vanità. Fu un energico movimento di massa a interrompere la prosopopea edilizia.

Di scandalo in scandalo, di scempio in scempio, si arriva allo sgretolamento del centro-sinistra che si era ricostituito con le elezioni del 1970. La caduta avviene su una questione di contenuti reali, nel clima creato dall'assalto dei cementieri alla città. Il piano regolatore rivela, com'è congegnato e applicato, lo stretto legame che unisce la grande speculazione edilizia al gruppo dirigente della DC

Nel luglio del 1971 l'episodio definitivo della crisi. Si impone, dopo quanto disastrosamente avvenuto, la verifica del piano regolatore, la sua urgente revisione. Le sinistre propongono che un urbanista del valore di Campos Venuti entri nella commissione per la revisione del piano. La DC non lo vuole. Blocca la Giunta, ormai minoritaria, sul rifiuto. Accusa Campos Venuti d'essere un marxista.

Il no democristiano apre la strada ad una nuova anticipazione. La DC pavese dà vita, prima ancora di Andreotti, al centro-destra. Chiama i liberali a rimpiazzare in Giunta i socialisti. Mai rapporti di forza divengono di colpo precari: 20 contro 20 in Consiglio comunale. La DC si ostina ugualmente. Risponde all'opposizione di sinistra facendosi sostenere dalla compiacente pattuglia del MSI. Alla presentazione del bilancio, in gennaio, la Giunta DC-PSDI-PRI-PLI, cade malamente bocciata. E arriva il commissario. E' la terza volta che ciò avviene nel dopoguerra.

Il quadro si completa con le vicende della Provincia. Qui gli episodi che hanno condotto alla chiamata del commissario assumono aspetti comici. L'amministrazione provinciale era retta da un centro-sinistra che stava appena in piedi (15 consiglieri su 30) e da una Giunta che non voleva accettare il ritorno di un consigliere, il dott. Panigazzi, al suo partito di origine (PSI) dopo la scissione socialista e la ricostituzione del partito socialdemocratico. Lo spostamento, legittimo e naturale, era temuto come una jattura, poichè, facendo raggiungere il numero di 16 consiglieri su 30 al blocco PCI-PSI - PSIUP, dischiudeva la porta ad una vera Giunta popolare di sinistra.

La DC non vuole. Anche stavolta risuona il no del potere ad ogni costo. Il socialista Panigazzi è accusato di trasformismo, di bassa manovra. La Giunta è in minoranza ma non si dimette. Sfida la magistratura e il controllo regionale rifiutandosi di convocare il Consiglio. I ripresidente ormai fasullo (il dc Poma) si erge a padrone di casa e nasconde in tasca le chiavi della sede provinciale.

Ora si vota. I traguardi rinnovatori politici, sociali e amministrativi sono chiaramente racchiusi nell'esortazione dei comunisti: un massiccio e fiducioso voto al PCI senza il quale non si battono al Comune di Pavia le forze conservatrici che hanno la radice all'interno della DC.

Sante Della Putta

Benzina: conti truccati presentati dalle società

Mentre tutta una serie di giornali mostra la corda che li lega a certi ambienti economici, titolando su di un possibile rincaro della benzina (secondo il *Giornale d'Italia* addirittura «per colpa dei comunisti»), emergono altri dati di fatto i quali dimostrano tanto l'assurdità delle minacce di aumento quanto la gravità del proposito del governo Andreotti di trovare comunque il modo di regalare 3 lire a litro di benzina (sottraendole alle esigenze pubbliche) alle società petrolifere.

E' di ieri un comunicato della Federazione nazionale gestori distributori carburanti (FNGDC) in cui si afferma che «le compagnie petrolifere hanno alterato i costi della distribuzione della benzina allo scopo di ottenere la proroga del decreto del 2 ottobre scorso riguardante la defiscalizzazione parziale di alcuni prodotti petroliferi. L'alterazione consiste nell'aver compreso nelle 21,52 lire al litro del costo di distribuzione anche le 2 lire pagate dagli automobilisti in favore dei distributori dei punti di vendita di carburante» e che le società non hanno pagato.

Il comunicato prosegue affermando che «le compagnie petrolifere hanno dei margini di gran lunga superiori a quelli che esse affermano di avere al momento in cui possono praticare sconti di 18-20 lire al litro a tutti i concessionari che svolgono una mansione del tutto parassitaria nel settore della distribuzione, mentre ai propri gestori praticano sconti di solo 6 lire al litro, essendo le altre 2 lire pagate dagli automobilisti».

Approvare il decreto significherebbe quindi regalare ai petrolieri stranieri altre decine di miliardi

I COMIZI DEL PCI

Trieste, Berlinguer; Castellammare di Stabia, Amendola; Afragola, Alinovi; Orta A. (Caserta), Alinovi; Assisi, Barca; Castellammare Golfo, Bufalini; Gragnano (Napoli), Chiaromonte; Vigevano, Cossutta; Cento, Cavina; Ladispoli, Di Giulio; Lucera, Galluzzi; Valenza Po, Iotti; Crotone, Ingrao; Gela, Macaluso; Chioggia, Natta e Ceravolo; Aversa, Napolitano; Pachino (Siracusa), Occhetto; Grottaferrata, Perna; Magenta, Pecchioli; Taurisano (Lecce), Reichlin; Oria (Brindisi), Romeo; Minervino Murge, Valori; Tarquinia, Vecchietti; Boscoreale (Napoli), Anderlini; Nepi (Viterbo), Ansanelli; Ronchi del Legionari, Boldrini; Porto Torres, Birardi, Senise (Potenza), Bonifazi; Casalgiove (Caserta), Borghini; Sesto Cremonese, Bardelli; Terracina, Cioffi; Centuripe (Enna), Corallo; Sinnai (Cagliari), Cardia; Canino (Viterbo), Ciarabelli; Campagna (Salerno), Di Marino; Montalto (Viterbo), Fibbi; Acquapendente, Ferrara; Portici, Geremicca; Camporeale, Giacalone; Pescara-Bussi, Ferraguti; Porto Bufolè (Treviso), Luzzatto; Castrovillari, Libertini; Melito (R. Calabria), Livigni; Brancaleone, Livigni; S. Margherita Belice, La Torre; S. Giovanni Vesuviano, Masullo; Villafranca Sicula, Mafai; Valledolmo (Palermo), Motta; Corchiano (Viterbo), Modica; Cassino, G. Pajetta; Quartu S. Elena, Pirastu; S. Benedetto Tronto, Petruccioli; Petralia S. (Palermo), Parisi; Roma-Cave, Pochetti; Montallegro, M. Russo; Villa Sinius, Sanna; Capurso (Bari), Segre; Poggio Rusco (Mantova), Sandri; Castiglion Fiorentino, Tedesco; S. Felice Panaro, Triva; Volpago (Treviso), Tessari; Scerni (Chieti), Trivelli; Soriano (Viterbo), Tognoni; Qualiano (Napoli), Valenza; Capranica (Viterbo), G. Vestri; Monterosso (Ragusa), Veltrone; Capaci, Vizzini; Albano, Vetere.

FEDERAZIONE DI ROMA — Cerveteri, Angelucci; Genzano, Cesaroni e Agostinelli; Monte Virginio, Ranalli; Montorio, Marchioli; Bellegra, Mammucari.

FEDERAZIONE DI LATINA — S. Cosma e Damiano, D'Alessio; Sonnino, Luberti.

FEDERAZIONE DI VITERBO — Bolsena, Alazzi; Tuscania, Labella; Fabrica R., Medica; Gallese, Nardi; Ischia di Castro, Massolo; Celleno, Sarti.

FEDERAZIONE DI LECCE — Campi, Mignone; Castrignano C., Stazzeni; Cavallino, Schiardi; Copertino, Conchilis; Corigliano, Tarantino; Galatina, L. Romano; Gallipoli, Foscarini; Lequile, Casalino; Leverano, Maurelli; Maglie, Adamuccio; Racale, Roccaverna; Salve, Corciulo; S. Nicola, Ventura; Tricase, Pascariello; Veglie, Giannoccolo e Innocenti.

FEDERAZIONE DI CATANZARO — Girifalco, Juliano; Guardavalle, Lamanna; Sersale, Politano; Falerna, Scarpino; S. Caterina J., Tropeano; Monterosso, Fittante; Parghelia, Paraboschi; Chiaravalle, G. Risa.

FEDERAZIONE DI FOGGIA — Deliceto, Di Stefano; S. Marco L., Colangelo; Carpino, Gallo.

FEDERAZIONE DI FERRARA — Goro, Bellotti e Cagnoni; Tresigallo, Loperfido; Formignana, Rubbi.

FEDERAZIONE DI COSENZA — Morano Calabro, Libertini; Grisolia, Garofalo.

FEDERAZIONE DI REGGIO CALABRIA — Condofuri, Roesi; Mammola, Bruzzese; Marina di Gioiosa, Tripodi; Platì, Catanzariti; Pazzano, Tavernriti; Gerace, Falcone.

FEDERAZIONE DI PAVIA — Mortara, Lombardi; Borgo S. Siro, Milani; Sannazzaro, Magistrini; Ferrera, Finelli; Landriano, Semeraro.

FEDERAZIONE DI SALERNO — Siano, Amaranto e Botta; Amalfi, Biamonte; Cameretta, Giannattasio; Pisciotta, D. Cacciatore; Giffone, F. Cacciatore; Trepezzano, Siniscalco; Laurino, Sparano.

FEDERAZIONE DI CAGLIARI — Quartu S. Elena, Pirastu; Decimo Puzzu, Raggio; Uesana, Cardis; Sardara, Montis; S. Andrea F., Sebintu; Barrali, Vacca; Gesico, Sanna.

FEDERAZIONE DI CARBONIA — Domus Novas, Cengiu; Gonnesa, Savo; Narcao, Puggioni; S. Giovanni S., Giovannetti.

FEDERAZIONE DI ORISTANO — Villa Urbana, Graneso; Sinnale, Montisci.

FEDERAZIONE DI POTENZA — Venosa, Scutari; Muro Lucano, Favilli.

FEDERAZIONE DI CHIETI — Vasto, Petrocelli; Casoli, Perantuono; Guardiagrele, Massucci; Lentella, Di Mauro.

FEDERAZIONE DI MILANO — Corbetta, G. Milani; Busto Garolfo, Cerquetti.

FEDERAZIONE DI BARI — Trigiano, Gramegna; Turi, Sicolo; Andria, Matarrese; Gioia del Colle, Giannini; Terlizzi, Fiore.

FEDERAZIONE DI CASERTA — Mondragone, Del Prete; S. Marcellino, Volpe; Macerata Campana, Lugnano; Gricignano, Raucci.

UN EDITORIALE DEL COMPAGNO VECCHIETTI SU «RINASCITA»

La vittoria della Ostpolitik

Il significato del successo di Brandt per la Germania e per l'Europa - Un ammonimento per il nostro paese: la politica di pace deve estendersi al Mediterraneo - Una ricerca sui consigli di fabbrica pubblicata dal «Contemporaneo»

La vittoria elettorale di Brandt e le sue implicazioni interne e internazionali sono il tema dell'editoriale del compagno Tullio Vecchietti, della direzione del PCI, che apre l'ultimo numero di *Rinascita*, da oggi in edicola. L'affermazione del cancelliere significa, in primo luogo, che la Germania si è adeguata alla nuova realtà europea emersa dalla sconfitta di Hitler.

Ma l'Ostpolitik non è solo una linea di politica estera: essa, afferma Vecchietti, «è soprattutto una scelta di politica generale entro la quale si definisce anche la sicurezza interna, a cominciare dallo sviluppo della democrazia per finire a quello dell'economia».

Una scelta che si inserisce nelle nuove tendenze verso un più giusto assetto della società ed una pace stabile; la sconfitta senza precedenti dei cristiano-democratici tedeschi — prosegue l'editoriale — si spiega con la incapacità ad inserirsi in questo nuovo clima.

«Se masse giovanili di sinistra hanno votato presumibilmente a favore di Brandt — afferma Vecchietti — piuttosto che astenersi, come hanno fatto nel passato, ciò è dovuto non solo al riflusso dell'estremismo del "movimento studentesco" anche in Germania, ma anche al fatto che nella socialdemocrazia emergono nuovi fermenti»; si comincia cioè a comprendere «che lo sviluppo delle forze produttive non conduce, in un contesto capitalistico, ad uno sviluppo sia pure graduale della democrazia nè ad una effettiva acquisizione di potere da parte della classe operaia».

In campo internazionale, la vittoria della Ostpolitik rafforza le basi della pace e può dare nuovo valore alla ripresa dei colloqui fra URSS e USA sulla riduzione degli armamenti strategici; essa offre garanzie per far sì che lo sviluppo economico dell'Europa occidentale avvenga per vie autonome dalla sudditanza agli USA.

La vittoria di Brandt, infine, è destinata ad avere positivi contraccolpi per la Francia e per l'Inghilterra. Ma la politica di distensione deve «necessariamente allargarsi al Mediterraneo» ed investire dunque il nostro paese. Mai come in questo momento, infatti, una politica di pace passa per il disimpegno militare nel Mediterraneo. «Per questo — conclude l'editoriale — la vittoria di Brandt è anche la prima e più grave sconfitta di Andreotti, sul piano internazionale». Sempre sulle elezioni tedesche, il n. 46 di *Rinascita* pubblica inoltre un servizio di Franco Bertone. Altro tema di politica estera, quello della fisionomia di classe del nazionalismo jugoslavo, in un articolo di Boffa.

Alle grandi lotte contrattuali dei lavoratori, sono dedicati gli articoli di Trentin («Lo scandalo dei metalmeccanici») e di Pierini («La crisi del "fronte edilizio"»), mentre il *Contemporaneo* dà inizio con questo numero ad una ricerca sulla esperienza dei consigli di fabbrica, a cura di Luciano Albanese, Fernando Liuzzi, Alessandro Perrella, presentata da Fernando Di Giulio.